

torio opitergino e del suo vescovado, operato da Grimoaldo nel 667 (1), scomparve, forse alla fine del secolo, con la morte dell'ultimo rappresentante (2); quello di Altino potè sopravvivere e mantenere integro il suo titolo, alternando la residenza tra Altino e Torcello (3). Ma di titoli indigeni o per trasferimento, o per novazione, o per nuovo istituto è prematuro parlare, nel momento in cui le vicende militari dell'epoca rotariana contribuirono a fissare l'area del ducato entro limiti non suscettibili di spostamento.

2. — La fisionomia, che esso assunse, nella sua struttura generale, si profilò a contorni ben definiti. La vita, come le abitazioni, diventarono prettamente lagunari, invertendo e capovolgendo i rapporti, che legavano la laguna alla terraferma. Il ducato conservò ancora la proprietà di appendici sopra quella, e in essa gli emigrati mantennero diritti di vario genere individuali e collettivi, estesi anche oltre l'incerta linea provvisoria di confine. Lo spazio di terraferma, sottoposto alla diretta giurisdizione bizantina, quello che sarà riconosciuto *proprietas* del ducato, era poca cosa: il breve territorio, che stava a fianco di Cittanova, i cui limiti saranno precisati quasi un secolo dopo (4); l'agro altinate compreso tra Zero e Sile ad est del fossato scorrente fra l'uno e l'altro (5); l'agro

---

(1) PAULI DIACONI, *Hist. Lang.*, V, 28. Il placito liutprandino del 743 fa risalire lo smembramento alla distruzione di Rotari (CHROUST, *Untersuchungen* cit., p. 208; BOTTEON, *Un prezioso documento* cit., p. 4; *Documenti* cit., I, 42, 43).

(2) Il vescovo opitergino Benenato, esule, era presente e sottoscriveva alla sinodo del 680 (CESSI, *La crisi* cit., p. 835), e un vescovo di Oderzo pure esisteva, quando fu eretto il vescovado di Ceneda, che pretendeva rivendicare i diritti della diocesi di Oderzo, e al momento dell'elezione del primo vescovo cenedese, Valentiniano. Gli avversari delle pretese di questo obiettarono che il legittimo vescovo, se mai, *sede destructa, in quadam insula latitans vivus erat, quando tu presulatus honorem sumpsisti*. Ciò fa presumere che, al momento del dibattito, ai tempi di Liutprando, la sede opitergina fosse considerata vacante (CHROUST, *Untersuch.*, p. 207; *Documenti* cit., I, 42. Cfr. CESSI, *La crisi* cit., p. 837 sgg.).

(3) CESSI, *La crisi* cit., p. 842 sg.

(4) Cfr. il *Pactum Lotharii* dell'840, cap. 26 e 28, in M. G. H., *Leg. sect. II, Capitularia*, II, 132; *Documenti* cit., I, 107.

(5) Si veda il diploma di Federico I, che riproduce i termini carolini fissati nel territorio altinate *inter Veneticos et Longobardos* (CESSI, *La crisi* cit., p. 827).